

CONTADINO DELLA SUA TERRA
CANTO DI NATALE





(Immagine: **Hieronymus Bosch**, *Il concerto nell'uovo*, 1480)

Quaderni di RebStein, LXXIV, Gennaio 2019



Contadino Della Sua Terra

Canto di Natale

Un giorno, prima di natale, quel simpaticone di Leonardo, che voi lo conoscete, m'ha venuto a svegliare la mattina presto, che noi la diciamo, in dialetto però, mattina di notte, che per forza mi dovevo alzare, perché mi voleva portare a un posto che io non c'ero stato mai e dove tutti i cristiani erano un poco strani, a come parlavano. Là per là, mi credevo che stava un poco 'mbriaco; ma non la finiva più di tirare la manica del pigiama, così mi so' vestito svelto, tanto lo sapevo che non la finiva, se non lo davvo retta, o lo dovevo tirare una scarpa in capa.

Mentre che mi stavo lavando un poco la faccia, mi vedevo allo specchio e mi dicevo in pensiero che, colla vecchiaia mi sto proprio rimbambendo e che lo dovevo cacciare, prima che mi faceva rimbambire tutto quanto.

Abbiamo fatto due o tre strade, poi abbiamo girato e, tutt'insieme, mi sembrava che stavo a un altro paese; ma, un poco per il sonno, un poco che stavamo sottozero, non ho detto niente e abbiamo continuato, io più dietr'a lui, chè non sapevo la strada.

A un certo punto, s'è girato e s'è mess'a dire:

Non guardarmi così,
mentre mangi e non chiudi la bocca,
che mi fai arrossire,
coi tuoi bei occhi verdi:
io non sono montagna,
ma una piccola roccia,
se mi vedi un gigante,
è perché stai lontano.
Ma se vieni al mattino,
quando il sonno è più bello,
o alla sera di luna,
quando i corpi sono intenti ad amarsi,
e mi guardi truccata,
dalle luci di strada
e dalla luna nascosta,
puoi vedere il rossore,
di una roccia, che sboccia.
Guarda in alto:
lui,
il cielo,
è immenso davvero;
io gli faccio il solletico,

con le curve più alte,
per non farlo apparire
troppo dritto e perfetto.
Manca poco,
alla festa di stelle,
lampadine scassate,
che, ogni sera,
s'accinge
a non far, più,
tremare.
Ma puoi anche guardare,
sulla destra,
tutta l'acqua, ch'è il mare;
ora sembra tranquillo,
ma non sai le battaglie,
quando niente lo sente.
Mi sbriciola in sabbia
e mi dice ch'è amore,
mascherato di rabbia;
io gli rubo le lacrime,
che non sanno tornare,
e le metto nel posto dei granelli,
miei figli,
dati in cambio,
alle onde,
così allegre e profonde.
Ora chiudi la bocca;
fa finta di niente:
non ti crede nessuno,
che hai parlato con me.

Questo è subito proprio, ho pensato; ma lui andava sempre più svelto e mi pareva che non lo potevo fermare in nessuna maniera. Oramai, parlava da solo. Mo ch'è domani lo faccio fare una visita, che mi sta facendo spaventare, 'sto scimunito allampanato, stavo pensando.

Cosa vuoi sapere, "perché"?
Cosa vuoi rubarmi, "perché"?
Perché m'incalzi
e tenti di straziarmi,
"perché"?

Perché non vai, più, oltre,
"perché"?
Io so, di non saperlo, il perchè.
Lo so, che vuoi giocare
a vedermi sgretolare,
"perché".
Ma io ti terrò testa;
non ti dirò il perché,
"perché"....
Non ti rispondo
e tu morrai con me
"perché".

Che voglia di spa
ccare il mondo;
che voglia di to
ccare il fondo.
Che male que
sta cattiveria.
che forza
il respiro,
tempesta
sul castello di carte.

Mi scorre la rabbia,

tra le dita e la vita;

più stringo le mani,

più sparisce il domani,

inseguito dal tempo,

frantumato.

Di vetro,

più,

mi scorre la sabbia.

Uh, madonna dell'incoronata!

Cammina più veloce, se no non ce la facciamo a fare tutto il giro, m'ha sembrato che disse.

Per la strada stavano persone che, ho pensato io, non tenevano sonno o tengono tanta pensieri che non li fanno dormire; a come stavano vestiti, sembravano normali, ma non poteva essere: per andare alla mia terra, mi so' svegliato subito, anche più subito di quella mattina di notte, e non ho visto mai tanta normali, a quell'orario.

Manca un pezzo di luna,
stasera.
manca un pezzo

di strada,
se non so con chi

andare;
manca un pezzo

di cuore.
Ha la forma di

un pezzo di luna.

See, seee ... un altro poco e lo dicevo io, l'ho risposto, per non farlo agitare di più, ancora lo veniva qualche cosa.

Aprite questa gabbia.

voglio colorarla

di cielo e mare;

voglio colorarla

di terra e fango.

Voglio scolararla

con la rabbia.

Una maschera vera;

una maschera nera.

Una maschera bianca o di bianco indorata;

una maschera dolce,

una maschera truce.

Per favore,

sono pronto a pagare,

una maschera toglimi:

non so più respirare.

Senti, poca chiacchiere, per piacere: ch'è m'hai portat'a fare, qua?

Ti voglio fare incontrare un po' di persone; ti voglio far conoscere un mondo diverso.

Vieni; andiamo a vedere cosa succede lì.

Stavano una decina di cristiani dell'età mia, che ancora se la fidavano a giocare a pallone, nel campo piccolo però; a vedere la partita, tanta signore tanta bambini, che dovevano essere i parenti, ho pensato. Due signore bionde, che tenevano una faccia conosciuta, stavano vicine vicine e stavano piangendo, una di più, invece di stare a divertimento, come stavano l'altre. Un bell'uomo, che non vuole significare che era bello veramente, ma solamente un uomo, ma in dialetto, diciamo così, ha visto che Leonardo si stava per impicciare dei fatti dell'altri, come fa sempre, s'è avvicinato piano piano e zitto zitto c'ha raccontato di un certo Tonino, che, l'ho saputo dopo, era nato tre giorni più prima di me, che giocava sempre co' quei cristiani, ma era morto da poco e, quelle, erano le sorelle.

Signore, si nasce.

E, se si è ancora più signore, si nasce tre giorni prima.

Tonino è nato signore; non ha avuto difficoltà, a nascerlo, dato il padre, Paoluccio, e, suppongo, ma ne sono certo, la mamma. E le sorelle, in "ina", ma belle in "issima". E dolci ed eleganti: una specie di DNA regale, regalato a chi se lo merita. Suppongo.

Signore, si vive: senza soldi né scuola. Con l'esempio, maestro, che non sa dell'errore. Sudando e ridendo; e ridendo un po' piano, per non dare fastidio, a chi ride e non suda.

Passi piccoli, ma con meta sicura. Tutto il resto è stortura.

Signore, si gioca: perché, libero, fisso, come fosse un gendarme, mi respira sul collo, se io sfuggo allo stopper.

Sorvegliato speciale, io l'osservo, col pallone lontano: se soltanto mi muovo, si avvicina, come non mi vedesse; ma lo so, che, per superarlo, devo fingere anch'io, come fossi distratto.

Ha lasciato il suo ruolo, da tre giorni, di libero imprigionato.

L'ho saputo da Lino, che Tonino se ne stav'andando.

Per un po', dato il tempo di gomma, che cancella e non leva, tanto meno, non lava, non capivo chi fosse, 'sto Tonino in comune.

Hanno nomi piccini, i miei amici, da piccoli; mio padre, e il loro, soprannomi dei vecchi.

I miei amici, di adesso, hanno nomi da grandi: Michele era Lino, Peppino, Giuseppe e Antonio, Tonino!

C'è un arbitro finto; ci alleniamo per vincere. Fischia, perchè ha visto, che mi sono buttato. E' uno nuovo e non sa, che io mai l'ho fatto e che mai lo farò. Ma lui, il Tonino di sempre, è un signore: gli dice del fallo e che è giusto il rigore.

Lo tiro alle stelle.

Gliel'ho detto, a suo figlio, di squarciare il dolore, con 'sta storia da poco.

Ed ho visto il sorriso, come allora, stupendo, di Tonino il signore. Tanto, tanto signore, da arrivare tre giorni, solo, prima di me.

Eppoi, il bell'uomo c'ha detto pure che era stato al funerale, chè il paese era piccolo, e, a Tonino, lo conoscevano tuttu quanti.

Presentami tua sorella,
disse l'uomo,
come fosse umanità,
e, perciò,
anche una donna;
lei è troppo bella,
rispose,
senza dare senso
a tutto il sesso,
messo nelle parole.
Non so,
s'è mia sorella
o il mio fratello bello;
ma si fa 'spettare

o arriva
sull'altare,
perché, così,
sorprende
e,
tutto ciò che può,
poi,
prende.
Ma io ho prenotato
e sto soffrendo tanto;
lo vedi anche tu,
che non vorrei
essere nato.
Tranquillo,
manca poco:
un paio di giorni,
e di universi ancora,
sorrise con amore
la malattia,
sorella della morte,
fratello
o tutt'e due.

La chiesa stava piena e pure fuori tanta persone, che lo ricordavano quando era vivo; chi diceva una cosa, chi un'altra, ma tuttu quanti parlavano un poco curioso, se il bell'uomo c'ha detto le parole'esatte.

E' così

lontano

il dolore,

di quando

il dolore è

vicino, che ammalia e stordisce.

Verrà il giorno

e poi la notte.

Verrà la luce

e poi la scure.

Verrà il rumore

e poi l'amore.

Sarà fine la fine:

non avrà una fine;

non avrà un fine.

Mi ricordo

quand'ero piccolo,

solo e solitario,

che giocavo,

diceva nonna,

a ricordare quand'ero grande,

che non mi ricordavo

di dimenticare

quant'ero stato piccolo.

A poco poco, raccontava il cristiano, come ricapita ai funerali, che dopo un poco ognuno si mette a parlare per fatti suoi, co' una o due che stanno più vicini, solo che questi parlavano da soli, non si capiva niente più.

Un cerchio di fumo;

sospeso nel vento del tempo.

cerco chi fummo;

sospeso nel tempo del vento.

Le fiamme sono alte,

l'anime, ribalde;

fuggono gli araldi,

sfuggono i maramaldi.

un temporale forte,

laverà la neve,

che bianca e falsa fece

la strada ed il cammino,

sordo,

verso il declino.

Questa sigaretta e, poi, basta;

questo bicchiere e, poi, basta;

questo cioccolatino e, poi, basta;

questa ciliegia e, poi, basta.

Questo schiaffo,

questo bacio,

quest'addio,

questo ritorno,
questa notte,
questa volta.
Questa vita
e, poi,
un'altra.

Il cielo barcolla,
il mare non brilla,
la terra è più forte del vento;
la bocca si squarcia
e non urla.
Il cuore non batte.
Il tempo vacilla.

Sembra ieri,
che diceva,
che domani,
più di prima;
e, rimango,
non piango,
non parto,
son solo,
non volo,
non voglio,

io sbaglio.

Accendi un po' la luce,

amore,

che questo buio,

con le stelle finte,

mi fa vedere

come muore

il cuore.

Addio

addio,

fumò

il vecchio treno,

al cielo

tutto nero,

che

non ci

separò.

Le note della notte,

ignote,

suonano,

nate,

allontanate,

infrante,

il mormorio del tempo,

incredulo passante.

Ah morte,

morte.

Se verrai di notte,

non farmi soffrire;

dieci secondi

e sbatti le porte.

Se morissi adesso,

non so cosa direi,

non so cosa farei,

per farmi perdonare,

per colorare il tempo,

per farlo rallentare.

Ma non succederà

né oggi né domani:

tu non muori mai.

Di vento

aria,

di vento

luce,

di vento

morte.

Di vento,

vivo.

Perché non ce n'andiamo, Leona'!? qua mi stanno facendo venire la tristezza; e un sacco di ricordi. Fin'a mo, mi credevo di non essere mai venuto a questo posto; ma tengo l'impressione che ... non lo so chè sta succedendo.

A quel momento s'è avvicinata una cristiana africana; ha incominciato co' una storia, che non lo so se è vera, di quando era venuta a l'italia e la barca s'era rovesciata e s'erano dispersi, ma so' morti annegati certamente, tanta mamme coi figli, chè, a un certo momento, non si ricordava più per quale motivazione, si avevano spostati tuttu quanti da una parte e la barca non l'ha mantenuti più.

Manca molto, mamma?

Avevi detto, che era un viaggio corto. Non vedo l'ora di arrivare, in questo posto del nord. Lo zio ha detto, che lui c'è già stato, quando io ero piccolo; anche se è nord, dice che, non fa tanto freddo. Meno male. Io mi ricordo che il maestro, invece, una volta, ci ha raccontato, che, a nord, c'è una pioggia bianca, perché fa molto freddo; forse, non mi ricordo bene o parlava di un altro nord, mah ...

Il mare sta un po' nervoso. Certo, mamma, il mare nostro è veramente grande: comincia dalla spiaggia del villaggio e arriva dappertutto. Quando arriviamo, voglio proprio vedere, se, anche, il mare del nord è così grande.

Chissà cosa penseranno, quando ci vedranno arrivare. Ma è vero, ma', che i bambini sono tutti bianchi, li? Una volta, ne ho visto uno, al villaggio; era il figlio di quello della fabbrica. Ma sono tutti, tutti bianchi, ma'? Anche il pisellino e la farfallina? Che forti, voglio proprio vedere!

Lo sai, cosa dice lo zio? Che al nord, i bambini devono andare a scuola per forza. Io non ci credo. E quando giocano? E quando lavorano?

A proposito, ma', quelli ci staranno aspettando; quando sbarchiamo, ho pensato, facciamo un bel gioco, chè qui siamo in tanti. Quanti siamo, ma'? Secondo me, una cinquecento e più. Sembriamo di meno, perché ci siamo sistemati come i fiammiferi nella scatola loro. Ma possiamo riempire una spiaggia, ma'; ce l'avranno, una spiaggia, quelli del nord?

Ci possiamo sdraiare sulla sabbia, a cerchio, dandoci la mano. Ci pensi , ma'? Si vedrebbe pure dell'aereo. Oppure, ma', non ci posso pensare! Tutti bianchi bianchi; si vedono anche di notte?

Qui, non si vede niente; solo i denti e il bianco degli occhi aperti.

Oppure, ci possiamo mettere uno a fianco all'altro, sdraiati per terra; cinquecento, uno a fianco all'altro. Oppure ... oppure ci sdraiamo uno sull'altro; e formiamo una colonna. Ci pensi, ma'? Saranno centocinquanta metri di altezza. Ah ah ah , nemmeno, tutte le capanne del villaggio, l'una sull'altra. No, ma'; meglio di no: e se, poi, quelli più in alto cadono? E' pericoloso.

Quando scendiamo, scaviamoci una buca nella sabbia; profonda profonda. Centocinquanta metri:uno, ogni tre di noi; e ci mettiamo uno sull'altro, come se stessimo dormendo. Oh, ma', io sono piccolo e mi voglio mettere sopra sopra, sulla tua pancia ch'è tanto comoda.

Se ci vedono così, non se lo scordano più. Ma'! Mamma!! Tu stai dormendo. Sei tutta fredda.

Guarda, hanno acceso un piccolo fuoco, in fondo alla barca. Adesso ci scaldiamo; vengono tutti da questa parte. Manca poco.

Si, andiamocene; andiamo a vedere qualche altra cosa del paese, disse in mezz'ai denti Leonardo; mo domandiamo qualche informazione a quella fermata della postale, così ci sbrighiamo più prima, chè tu devi andare a lavorare. Lo stavo per rispondere malamente, che lui pensa soltanto al lavoro dell'altri, ma in quel momento mi so' accorto ch'era da più di un'oretta, che stavamo là, e non si vedeva ancora un poco di luce in cielo. E non l'ho risposto.

Il tempo corre, rincorre;

semplicemente,

scorre.

il tempo stringe,

dipinge;

il pentagramma dei segni,

costringe,

a suonar le parole.

Ci scusi, bell'uomo, saprebbe dirci ...

La nave
nel porto
sa dove andare,
la nave
nel mare
sa come andare,
la nave
negli occhi
sa se tornare.
La nave
nel vento
sa solo
il tormento.

Immediatamente, com'al funerale, non s'è capito niente più, chè tuttu quanti quelli stavano là, e s'incominciavano a avvicinare pure l'altri, si so' messi a fare domande e a risponderci, chi co' uno, chi co' chi capitava, pure se nessuno l'aveva chiesto niente o voleva sapere un'altra cosa, che mi sembrava di stare dentr'a un manicomio senza muri e senza dottori.

Diciamo così:

chi è causa del suo mare,

male non dica dei venti,

delle onde alte,

degli scogli

e delle secche.

Chi è causa del suo amar,

non con lacrime,

diluisca il sale

né di risa colorisca il male.

Una barriera,
uno steccato,
un muro,
una catena,
orientano
più di mille indicazioni.

La mosca bianca
e la pecora nera,
un giorno di festa,
andarono insieme
a chiedere al dito,
dove fosse la luna.
Siete controcorrente,
rispose,
indicando il pelo nell'uovo
della gallina bianca,
che ha molti figli,
ma non canta per prima;
andate a ritroso
e trovate la rima.

Vi siete persi?

Come un granello di sabbia nel deserto?

Come una goccia nell'oceano?

Come un soffio nella tempesta?

Come un battito nell'eternità!??

No, signore bell'uomo, l'ho risposto, che non ce la facevo più a stare zitto, in mezz'a tanta pazzi: ci siamo persi normale. Ma non ce la potevo fare, che erano tropp'assai.

Si perdono

i perdoni

per dono.

Non ti perdo,

no;

non mi perdo,

no.

Non mi perdono,

per dono.

Sarà un privilegiato,

chi vedrà sorridere i tuoi occhi;

chi t'accarezzierà i capelli.

chi contemplerà il tuo corpo

e rinnegherà le statue.
Cresci,
diventa grande,
fino a dire,
io
ti ho perdonato.

Ci mancava uno che ci veniva domandare qualche informazioni a noi; anzi, mi guardava proprio in faccia a me, che non ero stato mai a quel paese, meno male, che una voce un poco più distante lo rispondeva, che, se no, non lo so chè lo rispondevo io.

-Mi scusi, è già passato il 15?

-Sì.

-E il 15 barrato?

-Sì.

-E la metro?

-Sì.

-Il pullman?

-Sì.

-Il taxi?

-Sì.

-Il treno?

-Sì.

-Il vento?

-Sì.

-Il temporale?

-Sì.

-La guerra?

-Sì.

-La pace?

-Sì.

-La rivoluzione?

-Sì.

-L'arcobaleno?

-Sì.

-La speranza?

-Sì.

-Il sogno?

-Sì.

-L'utopia?

-Sì.

-Il futuro?

-Sì.

-Il passato?

-No.

Non è detto, che mi trovi,
se decidi di venire.
Dove sto io, non si
arriva in macchina;
né correndo
né per caso.
Le strade sono strette;
i muri,
appiccicati,
di ombre
e di colori scuri,
si parlano,
sfiorando i musci delle statue.
Le scale sono tasti,
suonati dai millenni;
corde del labirinto
di storie
non più esistenti.
Racconti non a voce
o a libri o a dipinti;
ma spifferi curiosi,
caotici;
perfetti,
per rimanere,
fissi,
ad aspettarsi tutto.
Prova a fermare il cuore;
ti sentirai
il centro.

Senza dire una parola, finalmente stavamo d'accordo sopra una cosa, ci siamo messi a camminare svelti e giravamo a tutti i spigoli dei palazzi, chè ci sembrava che ci volevano continuare a dire tutt' i fatti loro e non la volevano finire più. Leonardo, un poco, rideva, che mi vedeva arrabbiato; ma rideva più poco, di quando eravamo arrivati.

Come succede a certe città, quando fai le strade più antiche, che stanno al centro, tutt'una volta, ci siamo trovati a una piazza più grande, che, sicurissimamente, era la principale, che, pure se non lo conoscevo, il paese non doveva essere molto grande. Stavano un sacco di persone, specialmente bell'uomini, ma pure qualche bella femmina, a gruppi a gruppi di cinque, sei cristiani, che parlavano forte. M'hanno fatto ricordare quando so' stato la prima volta a Milano, che tenevo una dieci, undic'anni, co'uno zio mio vecchio, nella piazza principale, che a gruppi com'a quelli gridavano forte, che mi credevo che facevano a lite, mentre invece, m'ha detto mio zio, parlavano di politica. No, com'al paese dove sta la terra mia, che quando ci mettiamo a parlare due, massimo tre, non teniamo niente da dire e teniamo le parole contate, come se si possono finire; hai visto chè significa, ho pensato, a tenere le scuole alte?

E' tutta una piramide,
sissignori,
dai tempi
dei faraoni;
è tutta una scalata,
dall'alpinista
all'uomo
di borgata.
E' tutta una
rincorsa
per chi,
i sogni,
insegue
e per chi
ne porta i segni.
Una fuga,
di notte,
d'amore
o di dolore,
di gioia
o di rancore;
è solo un lungo
viaggio,
d'andata e non ritorno.

Mi pare di capire, che servirebbe una rivoluzione
civile, democratica, non violenta, popolare,
etica, rispettando le regole di un sistema
da decapitare e, possibilmente,
non di sabato e domenica.

La rivoluzione civile
dev'essere la cugina
della guerra intelligente.

Quest'idea, di fare la rivoluzione con le idee, non mi sembra una grande idea.

Mi piacerebbe
tanto,
di tanto in tanto,
non dico,
di volare;
ma,
almeno,
non sai
quanto,
di riuscire
a
sorvolare.

Hanno fatto il governo?
No.
E l'opposizione?
No.
E l'interposizione?
Si.
E le supposizioni?
Si.
E le insinuazioni?
Si.
E le tentazioni?
Si.
E l'insurrezione?
No.
E la rivoluzione?
No.
E la restaurazione?
Non ancora.
E le risurrezioni?

Qualcuna.
E le proposizioni?
Molte.
E le preposizioni?
Non credo.
E i gruppi?
Sì.
E i sottogruppi?
Sì.
E gli intergruppi?
Sì.
E il gruppo misto?
Sì.
E il gruppo maschi?
No.
E il gruppo femmine?
No.
E il gruppo un poco e un poco?

A questo punto, quello che rispondeva, sì o no, ha gridato forte e l'hanno sentito tutta la piazza:

vafancùll!

È partita una signora; oh, basta che sentono la parola, femmine, e non si riescono a stare zitte.

Alla piazza, alla piazza, la pulzella è una pazza. alla pazza, alla pazza; tutt'in piazza alla mezza, a vedere la pazza impazzire nel fuoco. A vedere le facce, a vedere le lingue, arrossare i palazzi; a vederle sfrecciare nel tempo del cuore. Chi vuol fermare l'acqua, chi vuol fermare il fuoco. Chi vuol fermare l'aria, chi vuol fermare il vento, chi vuol fermare il male, chi vuol fermare il bene. Chi vuol fermar la luce, chi vuol fermar la notte. chi vuol fermare il tempo, chi non ha più tempo.

Senza motivazione o io non avevo capito qualche cosa, uno ha detto: a quell'animale che sta al governo lo devono uccidere; a lui e tutti i familiari che tiene!

Un altro, affianc' a lui, che doveva essere uno che capiva molte cose, a come stava vestito, col cappello largo, e colla barba tutt'aggiustata, l'ha risposto: si dice famigliari.

Ueh, è arrivat' 'o scenziato, ueh! Si può dire tutt'e due.

E' vero, un altr'e uno, devi studiare un poco più assai.

E 'n'altr'e due o tre: saputello. Imparati il latino. Domanda a quelli colla crusca.

Ohh!! Piano piano, mentre che si toglieva il cappello; l'ho ripreso solamente, perché ha detto 'na cosa brutta: è normale, a come dicete voi, che a un politico co' tutta la famiglia, lo devono uccidere, perché vi sta antipatico a voi?

E chè ci centra? Si può dire tutt'e due; non ti mettere a cambiare ragionamento e di' che ti sei sbagliato e vedi dove te ne dev'andare.

S'ha lisciato un poco la barba e s'è mess' a dire:

il colle familiare,

per la calle famigliare,

è rigato da

pensieri famigliari;

da sentieri familiari.

Il vento suona il brusio delle foglie:

è familiare.

Un foglio non describe

la famigliare gioia

per un figlio.

Il profumo, del pane,

familiare,

si fonde al fumo,

famigliare,

del camino.

Nei pressi dei cipressi,

occhi familiari

mi fissano, impietosi;

sembrano dei mostri.

Ma,

si solleva il peso,

al sollevare lo sguardo:

sono soltanto l'anime

dei famigliari vostri.

Si so' stati tutti zitti; nessuno ha tenuto più niente da dire e, a uno a uno, hanno preso la strada loro. Lui, come fanno i cristiani eleganti, ha fatto finta di togliere la polvere da sopra il cappello, se l'ha ficcato in testa e se n'è andato pure lui.

L'ha bestemmiati i morti, Leona? A me mi pare di sì. Ma teneva torto, è vero? M'ha risposto, boh.

Finalmente, camminando come se tenevamo paura di qualche cosa, ma, specialmente perché c'eravamo stancati, gira da qua, gira da là, abbiamo trovato la strada da dove eravamo venuti, chè abbiamo visto il segnale co' scritto, arrivederci, mentre prima stava scritto, benvenuti.

Non si presenta uno, che non l'abbiamo visto da dov'era uscito?!

Avrei delle storie da raccontare;
sono settimane, che rimando.
Invischiato in questo fiume morto,
di acqua spenta.
Nell'egoismo di trovar
parole giuste,
per decifrare

l'amor delle
locuste.

C'è una storia inventata,
che è la più bella invenzione
della storia.

Una storia mai scritta;
né letta, narrata o cantata.

Una sorta di storia leggenda;
leggiadra e nascosta.

Questa storia non ha
una trama precisa;
un inizio saputo,
una fine decisa.

E' una storia di forse,
di ricordi incantati;
di ombre più vere
dei rami con foglie.

E' la storia del vento,
che accarezza la brezza;
è la storia del ritmo

che muore.

Cos'è
questo sorriso,
mi chiedi,
dal grigiore amaro?
Sarà,
che non ho detto,
mille volte,
al cielo,
che tu
mi sembri,
colle stelle
d'acqua,
di questa
sabbia,
il mare.

Eppure,
nel fiume
c'è ancora
una goccia,
di ghiaccio,
di pioggia,
che vuol
risalire;
che non vuol
essere sciolta,
che non vuole
annegare nel mare.

Sta piovendo di nuovo;
una stella, smarrita,
cerca un posto sicuro.
Due fanali ingialliti
su un portone
ormai chiuso,
non fan luce
né ombra.
Lungo i muri bagnati,
una lacrima corre
a nascondersi
persa.

"caro bene",
accigliato,
il male,
"non riuscirai
a farmi male;
a volermi tanto bene,
da non volerti
tanto male,
da farti stare
bene".

Si, va bene; ma ce ne stiamo'andando, tenete pazienza. Era meglio che mi stavo zitto.

Ogni uomo è triste,
se ama non amato;
ma nessun uomo è triste,
quanto quello della musa.

Ho sognato
di fare l'amore
con tutte le donne
del mondo.
Ognuna,
come più le piaceva:
a volte,
a parlare,
altre,
a sognare;
a sfasciare castelli
e a fumare la morte.
Le più giovani
e belle,
più concrete
dell'aria,
hanno,
invece,
voluto
la battaglia
e la pace.
Ero certo
di vincere,
m' alla fine
ho perduto:
tra le nubi
di fumo
e le guerre
di carne;
tra le tante
parole,
camuffate
da altre,

ho capito
una cosa:
che non bastan
le rose.

Quando il corpo era stanco,
ma deciso a restare,
e le rondini basse,
per mostrare,
che anche tu
puoi volare
e far ombra a quel sole,
più gigante del mondo,
giallo forte,
per sembrare
una luce
spalancata
ad una alba infinita,
arrivava,
in silenzio,
quel richiamo
da casa,
dal balcone
socchiuso,
dalla tenda più calda,
inventata
dai sogni.
Solo tu lo sentivi,
l'aspettavi e intuivi;
e dovevi lasciare
soffocare le grida
di un'infanzia
incantata,
per tornare nel posto
dove, stare,
ti dava,
dell'amore,
il calore
nascosto.

Siete bravo veramente, bell'uomo; ma mo, facetecene andare, per piacere; veniamo un' altra volta, non vi preoccupate, e ci raccontate tutte cose. Forse, può essere, avevo parlato un poco più deciso, non lo so; fatto sta, che il cristiano s'è girato e se ne stava per andare per i fatti suoi. Ma s'è girato 'n'altra volta, ma non s'è avvicinato, così abbiamo capito che aveva capito.

Se incontrate mia figlia, per la strada, dite così:

un giorno,

figlia mia,

tanto tempo fa,

abolirono la povertà,

la bruttezza e codardia;

ricchezza,

bellezza e coraggio

vennero spazzati via.

Di quell'alba,
che disegnasti,
ricordo la stanchezza
e il fumo nei polmoni;
la leggerezza
del tuo sonno,
in braccio,
e il fatto
che dicemmo,insieme,
sei
come ti volevo.

Non v'abitate,
che niente è per sempre.
Spengo la luce,
per vedere se ti amo
con le mani
e domani;
s'è
come vedevo:
che, cieco, non ti perdevo.

E mi so' svegliato.

No, non è vero: mi so' inventato tutte cose.



Quaderni di RebStein, LXXIV, Gennaio 2019